

Plasticità costruttiva della frase sarda (e la posizione del soggetto)

Maurizio VIRDIS

RESUMEN

La struttura sintattica del sardo, sia medievale che contemporaneo, tradizionalmente poco studiata, presenta, come è qui documentato, una notevole plasticità. Essa viene indagata prevalentemente in relazione alla variabile posizione del soggetto e alla possibilità che l'oggetto diretto e quello indiretto siano anticipati o meno dai clitics.

Plabras clave: Sardo, sintassi del sardo, sardo medievale, sardo contemporaneo.

Nel suo *Sardinian Syntax*¹ del 1993, Michael Allan Jones pone il problema del soggetto in posizione postverbale in Sardo, e lo pone come questione delicata e di non facile e immediata risoluzione. Il soggetto postverbale può certo essere il risultato di una dislocazione a destra, come, per riprendere l'esempio stesso del Jones²,

- (1) At telefonatu, su mastru de muru.
 ha telefonato, il muratore

con pausa fra il verbo e il soggetto; ma si può avere anche una frase come (2):

- (2) At telefonatu su mastru de muru

senza alcuna pausa che preceda il soggetto. In questo secondo caso si a-

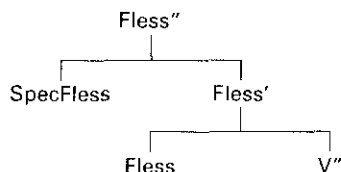
¹ Jones, M.A., *Sardinian Syntax*, London and New York, Routledge, 1993.

² *ivi*, p. 20.

vrebbe, a parere del Jones, un fenomeno di inversione. La differenza fra dislocazione a destra, in (1), e inversione, in (2), consisterebbe, per i casi qui esemplificati, nel fatto che (1) potrebbe essere una risposta a una domanda come «ha telefonato il muratore?», mentre (2) risponderebbe a una domanda del tipo «ha telefonato qualcuno mentre ero fuori?». La differenza fra inversione e dislocazione a destra, ammette lo studioso, è comunque «not always absolutely clear since, in many cases, they yield the same linear sequences and can only be distinguished by reference to prosody or context. This makes it rather difficult to determine or illustrate the particular syntactic properties of each process simply by means of acceptability judgments of constructed examples»³. Riprendendo il problema più avanti, nello stesso lavoro, il Jones ritiene i soggetti dislocati a destra «unstressed and non-focal», mentre i soggetti risultanti postverbali per inversione «bear primary stress and are interpreted as (part of) the focus»⁴.

L'interpretazione di un soggetto postverbale invertito, e non dislocato, può sostenersi nell'ambito di uno schema di struttura come (3):

(3)



Il soggetto postverbale 'invertito' sarebbe in tal caso una aggiunta a V'', o, forse meglio, a Fless''.

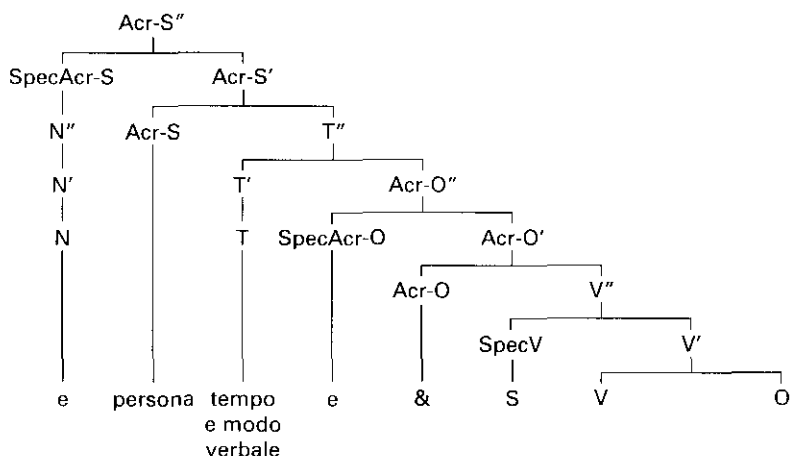
Le cose si presentano però in maniera diversa, se anziché partire da (3), partiamo da un'ipotesi strutturale come quella proposta da Graffi⁵, e che riproduciamo qui sotto in (4). Se si parte dall'ipotesi dell'esistenza di un nodo di accordo, il Soggetto si trova allora, in struttura-p, non nella posizione di SpecFless, come in (3), ma nella posizione di SpecV; da qui esso muoverebbe poi in SpecAcr-S; V muoverebbe nella testa Acr-O, e da qui poi nella testa Acr-S; mentre O andrebbe a spostarsi in SpecAcr-O. Questa sarebbe dunque la 'storia' derivazionale della frase 'canonica' che ripristinerebbe la sequenza lineare superficiale SVO.

³ *ivi*, p. 19.

⁴ *ivi*, p. 327.

⁵ cfr. Graffi, G. *Sintassi*, Bologna, il Mulino, 1994 p. 352, e tutta la discussione al cap. 11, pp. 349-360.

(4)



& = tratti di accordo fra verbo e suoi argomenti, p.es. accordo del participio con l'Oggetto; *e* sottostante agli Specificatori di Acr-S e di Acr-O indica che tale posizione è vuota in struttura-p.

Ciò che vogliamo qui sostenere ai nostri fini, e a partire da quanto in (4), è che non necessariamente in Sardo avvengono tutti questi movimenti: a parte lo spostamento obbligatorio di V (quanto meno di un V di modo finito) nella testa Acr-S, può darsi il caso che a muoversi sia o il solo S (in SpecAcr-S), o il solo O (in SpecAcr-O); mentre non sembra invece darsi il caso che a rimanere nella posizione originaria, senza che si dia dunque alcun movimento, siano entrambi gli elementi S e O. Si darebbero così tre possibilità:

(5)

- | | | | |
|----|--|------|---------------|
| a. | S e O nei rispettivi Specificatori | tipo | SVO |
| b. | O in SpecAcr-O e S al suo posto
(con O prominente ed S non prominente) | tipo | VOS |
| c. | la non prominenza di O riteniamo si attui
attraverso la costruzione cosiddetta
'antipassiva', che costruisce frasi del tipo
<i>Mario si beve due birre, oppure si beve due birre Mario.</i> | tipo | 'antipassivo' |

Non sembra dunque possibile il tipo VSO, che presupporrebbe il solo spostamento di V, e il permanere al loro posto di S e di O. Nel Sardo medievale si dà certamente, invero, il tipo di sequenza VSO, anzi questo è il costruito sintattico di base, ma una tale sequenza superficiale, in questa fase storica, è data da uno spostamento di V verso una posizione superiore alla proiezione massima Acr-S⁶, nella posizione C (Complementatore), o forse anche nello SpecC (Specificatore di Complementatore), mentre restano fermi al loro posto tanto S quanto O: la cosa dovrebbe essere provata dalla posizione dei clitici che come è noto, quando V si trova in testa alla frase, stanno in posizione enclitica, il che appunto si spiegherebbe solo con una ulteriore risalita di V che raggiungerebbe una posizione superiore rispetto alla testa Acr-S⁶.

Una ipotesi del genere, un'ipotesi cioè come quella che parta dallo schema elaborato in (4), permetterebbe più di un vantaggio esplicativo relativamente alla diversa e più varia tipologia delle sequenze sintattiche superficiali che si danno in Sardo. Essa permetterebbe innanzitutto di spiegare la frequente posizione postverbale, e spesso in fine di frase, del Soggetto. Come noto, il Sardo - anche a causa di una flessione verbale molto ricca - è una lingua a soggetto nullo, per cui la posizione SpecAcr-S può essere occupata da materiale non lessicale, potendo invece rimanere occupata da un *pro*: in tal caso il soggetto resterebbe allora in SpecV dove riceverebbe il caso nominativo direttamente dalla testa V. Una tale costruzione ha il significato e la funzione di marginalizzare il soggetto/agente e di riversare la prominenza sull'azione medesima e sulla sua eventuale 'transitività' che ricade sull'oggetto. Una costruzione che colloca il soggetto in SpecAcr-S dà invece maggiore prominenza proprio al soggetto/agente, senza per altro marginalizzare l'oggetto e senza far perdere alcunché al rapporto di transitività intercorrente nella relazione V/O: non casualmente un S preverbale è più tipico di uno 'stile' narrativo, in una narratività anche, ovviamente, di grado ingenuo.

A proposito del soggetto postverbale e non dislocato a destra, si pone però una questione delicata, anzi cruciale: ci si chiede cioè se un tale soggetto può stare, nella linearizzazione superficiale, non solo dopo il verbo,

⁶ Così in genere le lingue romanze medievali: cfr. Benincà, P., «Comp and SpecCP in Medieval and Modern Romance». Relazione presentata alla «First Generative Diachronic Syntax Conference», University of New York, Aprile 1990; poi tradotto in italiano, col titolo «La sintassi dei clitici complemento nelle lingue romanze medievali» in ID, *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp.213-245.

Per il Sardo medievale si veda Viridis, M., «Note di sintassi sarda medievale», in D. Kremer et A. Monjour (a cura di), *Studia ex hilaritate. Mélanges de linguistique et d'onomastique sardes et romanes offerts à Monsieur Heinz Jürgen Wolf (= Travaux de linguistique et de philologie, XXXIII-XXXIV)*, Strasbourg-Nancy, Klincksieck, 1995-1996, pp.507-526.

ma anche dopo i complementi del verbo, e più in particolare, dopo l'oggetto diretto e/o dopo l'oggetto indiretto. Ci si domanda insomma se frasi come quelle in (6) debbano considerarsi a soggetto dislocato, oppure se debbano ritenersi frasi a soggetto postverbale, 'invertito' secondo M.A. Jones, o meglio, secondo noi, frasi il cui soggetto rimane in ultima posizione per effetto di quanto sopra in (5b):

(6)

- a. at comporau su pane muzzere mia.
ha comprato il pane mia moglie.
- b. ane fattu unu regalù a Giuanne sos amigos.
hanno fatto un regalo a Giovanni gli amici.

A parere del Jones frasi come queste (ossia con S non dislocato a destra) sarebbero impossibili in quanto agrammaticali: esse sarebbero grammaticali solo se il soggetto sia preceduto da pausa e quindi dislocato. Ora però lo stesso Jones ammette che «in right-dislocated construction, the pause [...] is generally much less evident than in cases of left-dislocation [...]. Also, the right-dislocated expression does not constitute an intonation phrase in its own right, but is relatively unstressed with a low, fairly flat intonation contour»⁷ E poco più avanti egli afferma che la dislocazione a destra è aggiunta come una 'coda', un 'afterthought', come una strategia grammaticale «for rearranging elements of the proposition in accordance with the organisation of the discourse»; strategia la cui funzione è quella di 'defocalizzare' l'elemento dislocato, spostando così il 'focus' su un altro elemento della frase⁸. Se dunque la pausa è assai poco evidente, tanto che, a nostro parere, giunge fin (quasi) a scomparire, e se l'elemento dislocato a destra è 'relatively unstressed with a low contour': se così è dunque, come distinguere, in casi come quelli sopra riportati in (6), il soggetto dislocato, da quello 'invertito'? E se, inoltre, gli elementi dislocati sono una sorta di 'afterthought' volto a defocalizzare l'elemento dislocato, non si potrebbe allora pensare che l'affermazione del Jones venga a coincidere di fatto con quanto da noi proposto in (5b)? Sarebbe cioè come se il Sardo avesse grammaticalizzato la 'coda', il 'rearrangement' del soggetto 'aggiunto', attraverso la possibilità – che può darsi a partire dalla struttura (4) – che esso non risalga in SpecAcr-S, ma rimanga invece in SpecV con valore di non prominenza⁹.

⁷ Cfr. Jones M.A., *Sardinian Syntax*, cit., p. 318.

⁸ *ibidem*.

⁹ Jones, M.A., *Sardinian Syntax*, cit., p. 330-31 ritiene che in frasi del tipo *Nos at telefonatu su dotore*, il soggetto è aggiunto alla destra di VP, secondo la struttura (a):

Tale ipotesi spiegherebbe la difficoltà di interpretare un soggetto postposto, fin anche in fine di frase, o come coda oppure come invertito (o meglio, ora, non risalito in SpecAcr-S); questa difficoltà e delicatezza di interpretazione, si potrebbe forse pensare, sta nei fatti stessi: essa sta, per così dire, iscritta nella 'storia' della grammatica sarda¹⁰, più che essere, soltanto (ma, ovviamente, anche), l'effetto di una situazione contingente pragmatica. L'aggiunzione di un soggetto-coda può (e/o ha 'storicamente' potuto) cioè risolversi in due maniere diverse: 1) essa può grammaticalizzarsi venendo a prendere l'aspetto di un'operazione che muove O in SpecAcr-O, e che lascia al suo posto S (secondo (4) e (5b), come visto); 2) oppure, in alternativa, la coda può mantenere il suo proprio aspetto, e restare tale, ossia una dislocazione a destra preceduta da (breve) pausa. Ma tutto ciò con numerosi punti intermedi (pausa più o meno evidente, contorno intonazionale più o meno alto): quasi che si potesse oscillare fra le due diverse estreme opzioni.

(a) [s Ø [vp|vp nos at telefonatu] su dottore]].

Frasi con verbi del tipo *andare, venire, arrivare*, del tipo *est arrivatu su dottore*, avrebbero invece una struttura come (b), con il soggetto che resta nella posizione soggiacente:

(b) [s Ø [vp est [v' arrivatu su dottore]]].

Immediatamente dopo il Jones formula però un'ipotesi alternativa: poiché il soggetto assume, in frasi come queste, il caso nominativo, e poiché questo può essergli attribuito soltanto dalla testa Fless, e poiché, però, il nodo VP impedisce che Fless governi il soggetto e quindi gli attribuisca il caso: dato allora tutto ciò, si dovrebbe postulare che, in frasi del tipo di quelle in (b), il soggetto debba risalire alla posizione preverbale, per poi, opzionalmente, ridiscendere a quella postverbale. La cosa appare certamente macchinosa, e un'alternativa potrebbe essere 1) che il soggetto sia aggiunto non a VP, ma a Fless, il che elimina l'impossibilità che si possa attribuire il caso al soggetto; 2) se si parte dallo schema (4) il caso è attribuito al soggetto, posto sotto SpecV, immediatamente dalla testa V.

Il Jones avvalorava la sua ipotesi a partire dall'impossibilità di frasi, con verbi del tipo *andare, venire, arrivare*, come

(c) *est andata assa festa Maria.

Sarebbero cioè, per il Jones, impossibili, con tali verbi, frasi con soggetto postposto se a tali verbi hanno dei complementi dietro di sé.

Certo una frase come (c) è quanto meno dubbia; tuttavia a nostro parere, l'eventuale impossibilità è dovuta più a fatti semantici e/o pragmatico-contestuali, che non a fatti sintattici; frasi come: *est torrau a domo babbu miu* (= 'è tornato a casa mio padre'), oppure *crasa arribat a Casteddhu Gavine* (= 'domani arriva a Cagliari Gavine') ci paiono del tutto accettabili; e anche (c) ci appare più accettabile in un altro (determinato) contesto:

(c¹) est andata assa festa Maria, e tottu sos pitsinnos an
ballatu kin issa
è andata alla festa Maria e tutti i ragazzi hanno ballato con lei

Un nome di luogo ('domo', 'Casteddhu') forma unità stretta con i verbi in questione? mentre non così 'assa festa'? L'impossibilità, o quanto meno il dubbio su (c), di contro a una maggiore accettabilità di (c¹) è dovuta a fatti intonazionali? Non v'è qui spazio per ulteriori approfondimenti.

¹⁰ Cfr. Viridis, M., «Appunti per una sintassi del Sardo», *Biblioteca Franceseana Sarda*, 1 (1987): 409-440.

Non è forse un caso, perciò, se nel Sardo medievale, quando il soggetto sta in fine di frase, l'oggetto (e/o l'oggetto indiretto) è in genere anticipato da un clitico: per esempio, *mi la furait ad Imbenia Plana (O) Gosantine de Nurki (S)* (= 'me la rubò Imbenia Plana Gosantine de Nurki') [CSP 46]¹¹. Il clitico anticipatore - che, si badi, non riprende un nominale già dato nella frase - ha, ci pare, la funzione di stigmatizzare l'oggetto tramite la realizzazione dell'accordo verbo-oggetto (che viene realizzato appunto dal clitico medesimo nella testa Acr-O (cfr. (4)). Anche qui si tratterebbe della grammaticalizzazione di un fatto, originariamente, pragmatico: infatti l'oggetto anticipato dal clitico è certamente 'nuovo' al contesto, ma il clitico anticipatore lo pone - per chi parla e per chi ascolta - come se fosse (già) 'dato': così determinandolo (maggiormente). Insomma anche in questi casi l'oggetto preceduto da un clitico anticipatore assume un valore che sta a metà strada fra una dislocazione a destra (ossia una coda, un 'afterthought' che, proprio perché 'defocalizzato', si (pro)pone ovviamente come determinato e 'dato') e la grammaticalizzazione di una tale 'determinazione' che lega l'oggetto al verbo da cui è retto, e gli fa perdere il primario valore di coda o di 'afterthought'¹². A partire da qui si opera la risalita dell'oggetto stesso in SpecAcr-O che acquisisce così prominenza sintattica; mentre, nel contempo, il soggetto permane nella sua originaria posizione, non prominente, di SpecV: cioè, nella risultanza, in ultima posizione.

In ultima analisi, nel Sardo medievale, la consecuzione clitico-Verbo - Oggetto - Soggetto deriverebbe da una pragmatica consecuzione clitico-Verbo / Oggetto / Soggetto, in cui sia l'oggetto che il soggetto sono dislocati a destra in successione (abbiamo voluto qui indicare con la barra - con il segno / - la pausa che precede la dislocazione), e dove l'oggetto si realizza prima del soggetto assumendo maggiore prominenza rispetto ad esso. A partire da questa struttura si opererebbe la risalita di O in SpecAcr-O, come più volte ormai detto (cfr. (5b)), mentre il clitico assumerebbe le funzioni di marca dell'accordo¹³, obliterando quelle di pronomi anaforici.

Due cose vanno ancora osservate.

¹¹ CSP = *Il Condanne di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, pubblicato da G. Bonazzi, Sassari-Cagliari 1900 (Ristampa Sassari, Dessì 1979).

¹² Cfr. Cfr. Viridis, M., «Appunti per una sintassi del Sardo», cit.

¹³ Si veda a questo proposito La Fauci, N., *Per una teoria grammaticale del mutamento morfosintattico. Dal latino verso il romanzo*, Pisa, Edizioni ETS, 1997, p. 6 e n.: l'Autore pensa a uno «strutturarsi, attraverso l'emergere dei cosiddetti clitici, di una morfosintassi verbale la cui complessità va ben al di là di quella» che normalmente si crede; «le particelle clitiche romanze sono infatti da considerare dei veri e propri affissi facenti parte a pieno titolo della morfologia verbale.»

Se è vero che il Sardo medievale presentava dei costrutti $c^{\text{clitico-VOS}}$, aveva però anche dei costrutti $c^{\text{clitico-VSO}}$; non si davano invece praticamente mai (o quasi mai) costrutti con S successivo ad O (ossia dei costrutti VOS) senza che O fosse preceduto dal clitico. Ciò significa appunto che soltanto un oggetto determinato poteva precedere il soggetto (ossia poteva risalire in SpecAcr-O, e così porsi in posizione di prominenza): la determinazione - che doveva necessariamente essere manifesta in superficie - era espressa, appunto, proprio dall'anticipo del clitico, fatto che sfruttava le condizioni di partenza di una precedente (e sottostante?) dislocazione a destra di O.

Il Sardo moderno, come visto in (6), può invece avere costruzioni VOS senza che O sia necessariamente anticipato dal clitico. Ciò significa che il processo che grammaticalizza come VOS (senza clitico anticipatore) la sequenza $c^{\text{clitico-Verbo}}$ / Oggetto / Soggetto (con O e S dislocati in successione, e con O pertanto anticipato dal clitico), si è in pratica concluso, tanto che non vi è più necessità di marcare col clitico la determinatezza, l'esser 'dato' di O, in quanto la sua posizione sintattica è di per sé ormai sufficiente allo scopo.

Certo però è che l'uso dei clitici, anche nel Sardo moderno, resta assai abbondante, tanto che, talvolta, questi tendono ad apparire quanto meno pleonastici: tanto spesso infatti troviamo dei clitici che anticipano non solo l'oggetto diretto, ma anche l'oggetto indiretto, o altre determinazioni avverbiali, anche quando questi elementi non sono già comparsi precedentemente nella frase. Il valore pragmatico di queste costruzioni dovrebbe essere del tutto analogo a quello che abbiamo visto sopra, per il Sardo medievale, a proposito dell'anticipo dell'oggetto tramite un clitico. Inoltre - e soprattutto per gli esempi qui sotto in (7a) e in (7b) - potremmo avanzare gli stessi problemi ed esitazioni in qualche modo simili a quelle già poste a proposito del soggetto dislocato a destra: *sa pira* in (7a) e *a Barbara* in (7b) sono dislocati? vi è una pausa che li separa dal resto della frase? e quanto rilevata è questa? Anche qui, riteniamo, i gradi di tutto ciò possono essere diversi: si può andare da una vera e propria dislocazione a un riassorbimento pressoché totale di essa. L'effetto pragmatico, se la dislocazione si elide, è comunque quello di dare maggiore determinazione e 'datità' all'elemento anticipato, per quel processo medesimo che abbiamo visto appena sopra.

L'ipotesi strutturale formulata in (4) ci permette di comprendere meglio, o comunque di dare una spiegazione maggiormente plausibile a un tale fenomeno.

Si considerino intanto le seguenti frasi in (7):

(7)

- a. como mi la mandigo sa pira.
ora me la mangio una pera.
- b. ddhi bolit donai centumila francus a Barbara.
le vuole dare centomila lire a Barbara.
- c. ci fut intrau in s'apposentu.
ci entrò nella stanza.
- d. 'ndi seu torrau de Nuoro.
ne sono tornato da Nuoro.

Per spiegare le frasi in (7), si può ipotizzare che la proiezione massima Acr-O” sia di fatto più complessa di quanto abbiamo posto in (4): essa potrebbe essere pensata, in realtà, come Acr-O,I,X”. Se così fosse, ciò presupporrebbe che vi sia accordo non solo fra il Verbo e l’Oggetto (O), ma anche fra il Verbo da un lato e, dall’altro, l’Oggetto Indiretto (I) e determinati sintagmi preposizionali (X); tutti quanti questi elementi - O,I,X - andrebbero allora a spostarsi in posizione SpecAcr-O,I,X: o meglio, come fra breve vedremo, in tale posizione starebbero dei *pro* coindicizzati con essi, mentre detti elementi O,I,X resterebbero fermi al loro posto. L’ipotesi potrebbe essere confermata dal fatto che un verbo può avere dei clitici riferentisi a un sintagma nullo, non realizzato, specialmente se esso è un X:

(8)

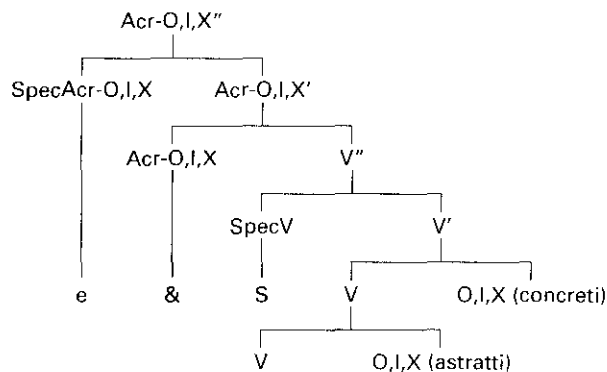
- a. kalànci.
scendi[ne].
- b. mi 'nd'/mi 'nci at portau cosa.
mi [me ne/mi ci] ha portato della roba.
- c. 'ndi ddh'at pigau su mari.
[ne] lo ha portato (via) il mare.
- d. no tenit mai dinai, ca 'nci ddh'arregala sempri.
non ha mai denaro, perché [nci = 'ci' = 'a qualcuno?'] lo regala sempre.

A chi si riferirebbero, in frasi come queste, i clitici (*i*)ndi e (*i*)nci? Se infatti i clitici formano una catena il cui piede è un SN o un SP, vuoti [e] o riempiti che siano, ma comunque, o collocati nella sede loro propria (post-verbale per quanto qui ci interessa) oppure recuperabili semanticamente e, soprattutto, referenzialmente dal contesto, se è vero dunque tutto ciò, gli esempi riportati in (8) non si spiegherebbero in quanto non appare alcun termine in coreferenza con detti clitici, né prima, né dopo di essi; né soprattutto è necessario che gli esempi posti qui sopra in (8) siano appropriati es-

clusivamente in un contesto pragmatico in cui la coreferenzialità con un elemento lessicale determinato sia recuperabile. Dovremmo pensare allora che, in casi come quelli prospettati in (8), i clitici siano coreferenti con i complementi che sono presupposti da V, ma che rimangono astratti, e vuoti a livello lessicale e fonetico.

Si può allora pensare che V, riproiettandosi ricorsivamente, ramifichi degli elementi complemento astratti (O,I,X (astratti): cfr. qui sotto in (9)), i quali formerebbero allora il piede della catena *clitici-O,I,X(astratti)*; e ciò tanto nel caso delle frasi in (8), nelle quali il clitico non si riferisce a nessun elemento concreto, quanto anche nelle frasi in (7) dove i clitici anticipano dei complementi concreti. V' invece ramificherebbe esclusivamente i complementi che vengono riempiti lessicalmente (O,I,X (concreti): cfr. qui sotto in (9)) - anticipati o meno che essi siano da un clitico - secondo lo schema in (9): con quest'ultimo riscriviamo una porzione di (4), riscriviamo cioè la proiezione massima Acr-O'' come Acr-O,I,X'', e, conseguentemente a ciò, la sua ramificazione;

(9)



Sarebbero allora i complementi astratti, subramificati da V, a spostarsi nella posizione di SpecAcr-O,I,X dove la testa Acr-O,I,X assegna loro il Caso, mentre gli elementi lessicali concreti O,I,X restano al loro posto (di complementi di V) e il caso è loro assegnato dalle preposizioni o da V.

Insomma, non è solo l'oggetto che può accordarsi col verbo, ma anche l'oggetto indiretto ed altre determinazioni complementari: manifestandosi

l'accordo, anche qui, tramite i clitici anticipatori. È ben ovvio che tale manifestazione dell'accordo può non darsi, e ciò potrà dipendere da ragioni pragmatiche e/o effetti di senso che attribuiscono un diverso grado di determinatezza a quanto anticipato dai clitici, tuttavia la possibilità di poter disporre di una posizione strutturale quale la testa Acr-O,I,X - che manca invece in una ipotesi strutturale come quella data in (3) - ci consente di assegnare una collocazione strutturale a detti clitici anticipatori, e di formulare, a loro riguardo, quale riflesso di fatti pragmatici, una spiegazione funzionale.

La struttura rappresentata in (4) ci permette infine di poter dare spiegazione a frasi con verbo di modo non finito con soggetto non controllato, così tipiche del Sardo: «a more distinctive property of Sardinian infinitives is that the subject can be specified by a postverbal NP which has a nominative Case [...]. Moreover, under favourable pragmatic circumstances, the subject can be omitted while still preserving specific reference»¹⁴; si vedano le frasi qui sotto in (10):

(10)

- a. No kerzo a la mandigare sa pasta sos pitzinnos.
lett. Non voglio a mangiarla la pasta i ragazzi.
(i.e. Non voglio che i ragazzi (la) mangino la pasta.)
- b. Giuanni si ch'est 'essiu kene li dare su permissu su babbu.
lett. G. se n'è uscito senza dargli il permesso il padre.
(i.e. G. è uscito senza che il padre gli desse il permesso.)
- c. Issu creiat de 'nc'essi andau deu.
lett. egli credeva di esserci andato io.
(i.e. egli credeva che ci fossi andato io.)
- d. no kerzo a intrare.
lett. non voglio a entrare.
(i.e. non voglio che si entri).
- e. l'appo isticchiu pro no l'agattare.
lett. l'ho nascosto per non trovarlo.
(i.e. l'ho nascosto perché non lo si trovi.)
- f. *No kerzo a sos pitzinnos la mandigare sa pasta.
- g. *Issu creiat de deu 'nc'essi andau.

In casi del genere, come dunque ben si vede, l'infinito può avere un soggetto nominale espresso lessicalmente (cfr. 10a-c) e al caso nominativo (come chiaramente risulta in (10c)), oppure un soggetto non espresso, ma avente una chiara e recuperabile referenza che è diversa da un qualunque

¹⁴ Cfr. Jones, M.A., *Sardinian Syntax*, cit., p. 268.

elemento di controllo che sia presente nella principale reggente (cfr. 10d-e); il soggetto dell'infinito non può mai precedere il verbo (cfr. l'agrammaticalità di (10f-g)). Ciò pone certamente un problema, ben chiaro anche al Jones, il quale afferma: «the obligatory pro-drop effects which we have associated with inflected infinitives can occur even when no agreement features are overtly present. A possible solution to this problem would be to postulate that these constructions contain abstract agreement features which have no phonetic realisation but which have the same syntactic properties as the overt affixes in constructions with inflected infinitives.»¹⁵ Gli «inflected infinitives» di cui parla il Jones sono quelle forme che, in Logudorese-Nuorese, derivano etimologicamente dal congiuntivo imperfetto del latino classico, ma che possono comportarsi come dei veri e propri infiniti flessi personali (simili all'infinito personale del portoghese): così è, nelle frasi riportate qui sotto in (11), che riprendiamo, insieme con le rispettive traduzioni in inglese, dallo stesso studio del Jones, alle pagine 278 (11a,b), 279 (11c) e 280 (11d) [nostra la sottolineatura e i controesempi (11e-f)]:

(11)

- a. *Juanne nos at natu a colàremus.*
'John told us to call by.'
- b. *Keljo cantare una canthone prima de sink' andarene.*
'I want to sing a song before they leave.'
- c. *Devo accabare custu travallu prima de ghiraret su mere.*
'I must finish this job before the boss returns.'
- d. *No credo de esseret ghiratu Juanne.*
'I do not think that John has returned.'
- e. **Devo accabare custu travallu prima de su mere ghiraret.*
- f. **No credo de Juanne esseret ghiratu.*

Non c'è qui lo spazio per riprendere e commentare le osservazioni del Jones a proposito degli infiniti personali in Sardo, e rimandiamo pertanto alle pagine dell'autore medesimo; ma va osservato - ed è per primo il Jones a farlo - che in Campidanese, dove non sono presenti gli infiniti personali, si possono avere ugualmente proposizioni infinitive non-personali con soggetto espresso (o recuperabile) 'non controllato', ossia frasi strutturalmente del tutto analoghe a quelle qui sopra in (10). A proposito di queste, A.M. Jones afferma che «uninflected infinitives in Campidanese can manifest the properties of inflected infinitives.»¹⁶

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 281.

¹⁶ *ivi*, p. 282.

Come evidente dagli esempi in (10) e in (11), il soggetto può stare solo in fine di frase e non può essere mai preverbale (si veda l'agrammaticalità di (10f-g) e di (11e-f)): potremmo allora pensare, a tal riguardo, che le operazioni di movimento concernano soltanto il verbo della subordinata infinitiva e il suo oggetto, mentre ne resta escluso il soggetto. Il verbo, dalla sua sede strutturale, risalirebbe alla testa Acr-O, e di qui alla posizione Fless[-finito] (manca ovviamente, essendo il verbo di modo infinito, la testa Acr-S); l'oggetto si sposta invece in SpecAcr-O.

Nella posizione di Acr-O il verbo assume comunque i tratti di accordo con l'oggetto (come si vede in (10a), dove il clitico anticipatore rimarca tale accordo). S resterebbe invece al suo posto, non essendoci una posizione di accordo che possa riceverlo, essendo, appunto, il verbo di modo infinito; O riceve il caso accusativo dalla testa Acr-O; S riceve il caso nominativo (come evidente in (10c): *deu* = 'io', pronome 1^a pers., sing., nominativo) direttamente dalla testa V, prima che essa si muova nella testa Acr-O. Tutto questo rende conto del perché si può avere un soggetto dotato di caso nominativo (anche) in una proposizione infinitiva.

Più delicata appare la questione delle frasi subordinate con modi verbali del tipo di quelli in (11), ossia con imperfetto congiuntivo che si comporta da infinito personale. Come noto, e come rilevato dal Jones¹⁷, le subordinate con tale modo verbale possono essere introdotte 1) da una congiunzione che normalmente introduce subordinate con verbo di modo finito (e.g. *ki*, *si*, *mancari*): p. es., *Non credìo ki Juanne èsseret inoke* = 'Non credevo che J. fosse qui'; *si Gavini àeret iskitu cussu, no sinke fit andatu* = 'se G. avesse saputo ciò, non se ne sarebbe andato'; *Mancari su babbu bi l' àeret proibitu, Maria est andata a su ballu* = 'Benché il padre glielo avesse proibito, M. è andata a ballare' (gli esempi appena riportati sono tratti da Jones [1993] a p. 279; questi tipi costruttivi sono comunque soggetti a delle restrizioni che non si possono esaminare qui); oppure 2) possono essere introdotte da una preposizione, che funge da complementatore, come quelle che in genere introducono una infinitiva non personale (e.g. *a*, *de*): p. es., *No credo de esseret ghiratu Juanne* = 'Non credo che J. sia tornato'. e così tutte le frasi di (11). Nel primo caso la proposizione si comporta come una normale subordinata di modo finito, e può avere il soggetto preverbale, come mostrano gli esempi qui sopra. Nel secondo caso il soggetto può essere solo postverbale, come già detto e come evidente da (11). Si dovrebbe allora pensare, per frasi a infinito personale esemplificate in (11),

¹⁷ *ivi*, p.278 e segg.

che i movimenti sintattici siano quelli che abbiamo già ipotizzato per le proposizioni infinitive non personali come quelle esemplificate in (10); la differenza starebbe nel fatto che il verbo assume i tratti di accordo, mentre il soggetto continua a rimanere fermo in SpecV senza muoversi in SpecAcr-S, che è appunto assente. Questo tipo di proposizioni a 'infinito personale' si collocano a metà strada dunque fra le proposizioni subordinate di modo finito e le infinitive vere e proprie, per le seguenti ragioni: 1) il verbo è certamente flesso, ma, secondo il Jones, solo riguardo all'accordo personale e non a quello temporale, il che fa supporre allo studioso che i tratti d'accordo sono attribuiti al verbo sotto il nodo VP e non sotto il nodo Fless. L'attribuzione al verbo dei tratti d'accordo avverrebbe prima dell'assegnazione del caso nominativo al soggetto¹⁸. 2) Il soggetto è, e può essere solo postverbale, proprio perché, non essendoci una testa Acr-S, il soggetto non può che rimanere in posizione di SpecV, all'interno della proiezione massima V''.

Secondo il Jones, lo abbiamo visto, le costruzioni con infinito impersonale si spiegherebbero postulando che in esse siano presenti dei tratti astratti di accordo senza realizzazione fonetica, ma aventi le stesse caratteristiche sintattiche dei tratti apposti all'infinito flesso personale¹⁹. Le forme logudoresi-nuoresi di infinito non flesso come quello presente nelle frasi in (10) sarebbero insomma delle forme ridotte di infinito flesso come quelle presenti nelle frasi in (11)²⁰. Resta però, ed anche per il Jones, lo scoglio del Campidanese, il quale, s'è detto, non possiede, almeno sincronicamente, forme di infinito flesso, (né un imperfetto congiuntivo in *-ere, -eres, -eret*, ecc.: l'imperfetto congiuntivo campidanese ha forme del tipo *-essi, -essis, -essit*, ecc.): dunque il Campidanese non costruisce frasi come quelle in (11), mentre può certamente costruire frasi a infinito non flesso come quelle in (10), cioè con soggetto non controllato postverbale e di caso nominativo. Il Jones si limita a osservare che «uninflected infinitives in Campidanese can manifest the properties of inflected infinitives even though there are no overtly inflected infinitive forms from which they can be derived synchronically.»²¹

In realtà, a parer nostro, si potrebbe ammettere che, data la struttura in (4) e partendo da essa, il caso nominativo sia assegnato - sia in frasi di tipo

¹⁸ *ivi*, p.280-281.

¹⁹ *ivi*, p.281.

²⁰ cfr. *ivi*, pp.281-282.

²¹ cfr. *ivi*, p.282.

(10) che in frasi di tipo (11) - al soggetto direttamente dalla testa V e non dai tratti di accordo personale; e che il soggetto sia posto sotto il nodo SpecV: la sua posizione postverbale, in fine di frase, deriverebbe allora dallo spostamento di O in SpecAcr-O, e dallo spostamento di V che guadagna la testa Acr-O prima, e successivamente il nodo Fless[-finito]. Le frasi logudoresi-nuoresi a infinito personale, come quelle esemplificate in (11), potrebbero spiegarsi supponendo che in tali dialetti la testa Fless[-finito] possedga anche i tratti aggiuntivi di accordo personale, ma non i tratti temporali: ciò che, data l'assenza di un nodo SpecFless[-finito], impone a S la posizione postverbale.

La sintassi del Sardo dimostra dunque una rilevata plasticità nella costruzione delle frasi: la diversa posizione del soggetto (in SpecAcr-S con movimento di risalita da SpecV, oppure il suo permanere in quest'ultima posizione); la sottile differenza fra soggetto dislocato e soggetto postverbale, così come anche quella fra oggetto diretto (O) (ed anche, s'è visto, oggetto indiretto (I), o determinazioni avverbiali (X)) anticipato(/i) e non anticipato(/i) dal clitico; e infine, in caso anticipazione tramite clitico di O, o I, o X, la differenza non sempre perspicua fra O, o I, o X dislocati o non dislocati.

La differenza che separa una costruzione SVO, derivante dal movimento del soggetto da SpecV in SpecAcr-S, da una costruzione VOS, in cui il soggetto permane in SpecV, più che un valore pragmatico, ha un valore semantico-sintattico: esso consiste nel distinguere una frase in cui è prominente l'agente dell'azione più che l'azione medesima, da una frase marcata dalla non prominente del soggetto. Si vedano le due frasi in (12), - frasi dallo stesso contenuto, nozionale, ma con diversa collocazione del soggetto - come le seguenti:

(12)

- a. anti sciusciau su muru is maistrusu.
hanno abbattuto il muro i muratori.
- b. is maistrusu anti sciusciau su muru.
i muratori hanno buttato giù il muro.

Queste due frasi differiscono nel significato sintattico complessivo in quanto la prima, (12a), mette l'accento sull'azione marginalizzando l'agente e dando quasi l'effetto di una costruzione passiva (costruzione quest'ultima del resto assai poco usata in Sardo); la seconda, (12b), mette in primo piano l'agente, l'iniziatore, la causa dell'azione; posto che entrambe rispondano a una implicita domanda come 'cos'è/perché c'è stato tutto quel fracasso?', (12a) può parafrasarsi così: '(a causa del)l'abbattimento del muro

da parte dei muratori'; (12b) invece significherebbe: '(a causa de)i muratori che hanno abbattuto il muro'. La differenza talvolta può essere sottile; a una domanda (implicita) quale: 'perché è triste quella ragazza?' può rispondere:

(13)

- a. non dh'a donau su permissu de andai a sa festa su babbu.
non le ha dato il permesso di andare alla festa il padre.
- b. su babbu non dh'a donau su permissu de andai a sa festa.
il padre non le ha dato il permesso di andare alla festa.

la risposta (13a) porrebbe l'accento sul rifiuto del permesso - ed ha quasi un valore passivo: 'non le è stato dato il permesso (dal padre)'; la (13b) evidenzerebbe invece la severità del padre che non vuole permettere.